

LITURGIA

a cura di
Domenico Sartore csj
Achille M. Triacca sdb
Carlo Cibien ssp



SAN PAOLO

PREFAZIONE

Il *Nuovo Dizionario di Liturgia* apparve in prima edizione a ridosso della promulgazione del *Codice di Diritto Canonico* del 1983 e a vent'anni dall'approvazione e promulgazione della Costituzione liturgica conciliare *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963).

Quello strumento doveva «aiutare il popolo di Dio ad assimilare le immense ricchezze teologico spirituali della liturgia rinnovata e a celebrare i santi misteri "in Spirito e Verità"».

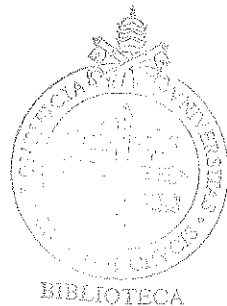
C'era lo spazio per un dizionario liturgico che rispondesse a quegli intenti e si distinguesse rispetto ad opere consimili come il *Nuovissimo dizionario liturgico* di G. Podhradsky (Edizioni Paoline, Roma 1968), o rispetto alla silloge documentaria ordinata alfabeticamente che è il *Dizionario liturgico-pastorale* di mons. A. Mistrorigo (Messaggero, Padova 1977).

A quasi quarant'anni dall'inizio della *riforma liturgica*, sancita del Concilio Vaticano II, ancora molto resta da fare, tanto più che oggi come allora continua a permanere un notevole divario fra gli enunciati teorici e programmatici e le concrete realizzazioni pastorali.

Lo scenario recente mostra che oggi si sono irrobustiti nuovi Centri di ricerca liturgica e si sono aggiunte nuove collane e manuali di studio. Ma si è pure verificata una certa involuzione nella pratica liturgica che non ha favorito la piena maturazione delle comunità cristiane. Ancora una volta si è costretti a mettere in guardia da un certo orientamento ritualista, dovuto anche all'impreparazione o alla disinformazione del clero e conseguentemente dei fedeli, e pure alla distrazione dal dato liturgico serio da parte di alcune delle autorità pastorali competenti. Anche un recente documento a raggio nazionale sembra interpretare la formazione liturgica nei seminari esaltando il dato simbolico-rituale a discapito di quello teologico-misterico.

L'impostazione generale - La nuova edizione del Dizionario di *Liturgia* non intende muoversi su lunghezze d'onda or ora ricordate, ma in una logica di fedeltà all'impostazione stabilita fin dalla progettazione della prima edizione: «una concezione teologica della liturgia che si fonda sulla cristologia, sulla pneumatologia e sull'ecclesiologia e che si dirama in una spiritualità e in una pastorale, in una pedagogia e in una catechesi a impronta liturgico-ministeriale».

La Liturgia è evento divino e umano ("teantropico", cfr. SC 2) ed è dunque culmine e fonte della storia della Salvezza. In ambito liturgico occupa un posto particolare la "celebrazione". Essa si pone come *attuazione e attualizzazione* del mistero della Salvezza che si fa storia; come *memoriale* del mistero che si fa vita e che *nello e con lo Spirito*



PE 41

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2001
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
<http://www.edizionisanpaolo.it>
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Corso Regina Margherita, 2 - 10153 Torino

facilitare e sostenere il canto di tutti e non per sommergerlo con la propria voce o per mortificarlo.

Ciascun animatore, finalmente, dovrà essere dotato di fantasia e di immaginazione per imprimere vivacità e varietà alla celebrazione, per evitare un certo meccanicismo che ingenera facilmente assuefazione e tedio e anche per non ripetere in un'assemblea ciò che si è visto fare in un'altra, magari molto diversa nella composizione e nella natura. Sarà sempre attento ad aderire personalmente a tutto ciò che dice e compie, per aiutare tutti a fare lo stesso, conscio del suo ruolo di mediazione che lo terrà lontano da un duplice pericolo: quello di attirare l'attenzione più sulla sua persona e sulle sue tecniche espressive che non su Colui di cui è segno o sull'evento di cui è strumento; ovvero l'opposto, cioè compiere gesti distaccati, impersonali, neutri e niente affatto incisivi.

A queste condizioni l'azione liturgica diventerà una vera professione di fede in atto³⁰ e una ricca esperienza di comunione con Dio e con i fratelli.

[→ Assemblea; → Creatività, VII; → Formazione liturgica dei futuri presbiteri, IV].

NOTE - ¹ Sintomatica la diversità con cui inizia il rito della messa nel Messale di s. Pio V e in quello di Paolo VI. Il *Ritus servandus in celebratione missae* del primo inizia con le parole: «Sacerdos celebraturus Missam...», mentre l'*Ordo missae* del secondo si apre con l'espressione: «Quando il popolo è radunato...» - ² Cfr. *PNMR*, 12, 15-16, 18, 20-21, 23 ecc. - ³ *PNMR*, 58ss - ⁴ *PNMR*, 3, 5, 313ss - ⁵ Cfr. C.L.D. (a cura), *Messe a Torino. Un rilevamento delle celebrazioni eucaristiche festive*, LDC, Torino 1974, 123ss. Vedi anche: V. Grolla, (a cura), *Il Giorno del Signore nel Triestino*, Messaggero, Padova 1990; Aa. Vv., *La religiosità in Italia*, Mondadori, Milano 1995 - ⁶ *Dizionario Garzanti della lingua italiana*, Milano 1976¹⁴, 96 - ⁷ *PNMR*, 24 - ⁸ *PNMR*, 33ss - ⁹ *PNMR*, 48 - ¹⁰ *PNMR*, 49 - ¹¹ *PNMR*, 54-55 - ¹² *PNMR*, 56 - ¹³ *PNMR*, 57 - ¹⁴ *Rito della penitenza* 6d - ¹⁵ CEI, *Rinnovamento della catechesi*, Edizioni pastorali italiane, Roma 1970, n. 115 - ¹⁶ J. Gélineau, *La liturgia domani*, Queriniana, Brescia 1976, 92 - ¹⁷ *PNMR*, 5 - ¹⁸ *PNMR*, 283 - ¹⁹ *Rito del Battesimo dei Bambini* 18, 2-20 - ²⁰ *PNMR*, 14-15, 22, 49, 56b - ²¹ *PNMR*, 253ss - ²² *PNMR*, 287ss - ²³ CEI, o.c., 32 - ²⁴ *PNMR*, 20 - ²⁵ *PNMR*, 23 - ²⁶ 67,3-5, trad. di I. Giordani, Città Nuova, Roma 1962, 124 - ²⁷ II, 59, 1-2, a cura di F. X. Funk, vol. 1, Paderborn 1905, 170, vol. II, 57, 6-11, 162-166 - ²⁸ B. Fischer, *Esquisse historique sur les ordres mineurs* in *MD* n. 61 (1960), 58-

69 - ²⁹ S.C. dei Riti, Istr. *Eucharisticum mysterium* del 25-5-1967, n. 19, *EDIL*, I (1963-73), 331 - ³⁰ CEI, o.c., 117.

BIBL. - Aa.Vv., *L'assemblea liturgica e i suoi attori*, OR, Milano 1966 - Aa.Vv., *L'arte del popolo celebrante*, LDC, Torino 1969 - Aa.Vv., *Nelle vostre assemblee*, Queriniana, Brescia 1975² - Aa.Vv., *La religiosità in Italia*, Mondadori, Milano 1995 - L. Brandolini, *Ministeri e servizi nella chiesa di oggi*, Ed. Liturgiche, Roma 1980 - Id., *Animare la liturgia. Sussidio per gli animatori della celebrazione liturgica*, (Sussidi pastorali, 14) Vicariato di Roma, Roma 1985 - E. Cattaneo (a cura), *I ministeri nella chiesa antica. Testi patristici dei primi tre secoli*, Paoline Editoriale Libri, Milano 1997 - P. Cneude, *Que faisons-nous à la Messe?*, St. Paul, Parigi-Friburgo/Sv. 1969 - *Fiches de formation des animateurs de célébration*, CNPL (a cura), Parigi 1975 - E. Costa, L. Della Torre, F. Rainoldi, *Interpretare il rito della messa: progetto, programma, regia*, Queriniana, Brescia 1980 - E. Costa jr, *Regia di una celebrazione eucaristica festiva* in *RPL* 1975/5, 40-48 - Id., *Celebrare oggi* in *RasT* 17 (1976), 448-459 - Id. (a cura), *Enciclopedia Pastorale*, vol. 3: *Liturgia*, Piemme, Casale Monferrato 1988, soprattutto la parte: *Per edificare la chiesa* - G. Gantoy, *Le ministère du célébrant*, Centurion, Parigi 1970 - A. Grillo, *Guida laica per tornare a messa. Dal precetto alla libertà*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1997 - M. Jousse, *L'antropologia del gesto*, Edizioni Paoline, 1979 - J. Gélineau, *La liturgia domani*, Queriniana, Brescia 1976 - A. Laurentin, *Liturgia in cantiere. I gesti del celebrante*, AVE, Roma 1968 - A. Vergote, *Gesti e azioni simboliche nella liturgia* in *Con* 7 (1971), 269-284. *Riviste*: come *RPL* e *La Vita in Cristo e nella Chiesa* si propongono come punti di riferimento per l'animazione liturgica in Italia. In quest'ultima (39/4, 1990, 17-32) si trova la traduzione de *El Equipo de animación litúrgica. Directorio litúrgico-pastoral. Plan de formación*, Ed. Promoción Popular Cristiana, Madrid 1989 (*L'équipe di animazione liturgica. Orientamenti dottrinali. Suggerimenti pratici*), testo poi riportato anche da *RL* 77, 1990, 325-345.

L. BRANDOLINI (C. CIBIEN)

ANNO LITURGICO

SOMMARIO - I. Il fondamento biblico-teologico: 1. L'anno liturgico è fondato sulla storia della salvezza; 2. Unità in Cristo e dimensione escatologica di tutto il piano di Dio; 3. I misteri di Cristo nella prospettiva del mistero pasquale; 4. Dall'evento storico al memoriale liturgico. II. Progressivo sviluppo: 1. Cristo è il costitutivo essenziale della chiesa; 2. Dalla "concentrazione" alla "distribuzione"; 3. Il culto della Madonna e dei santi. III. La motivazione per celebrare un anno liturgico. IV. La riforma dell'anno liturgico disposta dal Vat. II: 1. I criteri che hanno guidato la riforma dell'anno liturgico; 2. Pregi e limiti della riforma del Vat. II. V. La Parola di Dio nell'anno liturgico: 1. Scopo pastorale dell'*Ordo lectionum missae*; 2. Criteri per la struttura dell'*Ordo lectionum missae*: a. Scelta dei

testi; b. Ordinamento del Lezionario domenicale e festivo; c. Ordinamento del Lezionario feriale; d. Lezionario per la celebrazione dei santi. VI. Spiritualità dell'anno liturgico. VII. Pastorale dell'anno liturgico: 1. L'attuale contesto socio-culturale-religioso; 2. L'impegno della pastorale; 3. Anno liturgico, luogo della formazione cristiana; 4. Fede-conversione per giungere alla liturgia "vera"; 5. Itinerari di fede fondati sull'anno liturgico.

I - Il fondamento biblico-teologico - Per una corretta comprensione dell'anno liturgico è necessario premettere un buon fondamento biblico-teologico. Senza questa previa e indispensabile riflessione si rischia di non trovare l'elemento dei suoi diversi aspetti e di deformare l'interpretazione del suo contenuto essenziale, il mistero di Cristo, con gravi conseguenze sul piano spirituale e pastorale.

1. L'ANNO LITURGICO È FONDATA SULLA STORIA DELLA SALVEZZA - Ciò che caratterizza la religione ebraica e cristiana è il fatto che Dio è entrato nella storia. Il tempo è carico di eternità. La rivelazione è un'economia di salvezza, cioè un piano divino che si realizza nella storia e mediante una storia «con eventi e parole intimamente connessi tra loro» (*DV* 2). Questa storia ha una dimensione essenzialmente profetica: in essa sono colte l'esistenza e l'azione di una elezione divina che vuole attuare un'alleanza mediante la quale gli uomini vengono resi partecipi della divina natura (cfr. 2Pt 1,4). S. Paolo chiama questo piano divino di salvezza, che si attua nella storia, col termine → "mistero"¹. L'anno liturgico celebra il mistero di Dio in Cristo, quindi è radicato su quella serie di eventi mediante i quali Dio è entrato nella storia e nella vita dell'uomo.

2. UNITÀ DI CRISTO E DIMENSIONE ESCATOLOGICA DI TUTTO IL PIANO DI DIO - L'atto fondante e costitutivo della storia della salvezza è la *predestinazione del Cristo* come principio e termine di tutta la realtà creata (cfr. Ef 1,4-5; Col 1,16b-17). In questo piano salvifico, Cristo è il centro da cui tutto s'irradia e a cui tutto converge; egli è la

chiave di lettura dell'intero progetto divino, dalla creazione alla sua ultima manifestazione gloriosa. La creazione, fin dal suo inizio, è protesa verso di lui e progredirà attraverso i tempi fino alla sua pienezza, il corpo di Cristo (cfr. Ef 4,13). Il centro vitale e irradiatore di tutto è l'evento pasquale, cioè l'agape che culminerà nella signoria pasquale del Risorto

Nell'evento pasquale si manifesta e si autocomunica Dio-Amore: *l'amore del Padre* «che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16); *l'amore del Figlio* per il Padre: «Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato» (Gv 14,31) e Gesù accetta volontariamente la Passione; *l'amore di Cristo per gli uomini*: «Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1); *il Crocifisso-risorto comunica il dono dello Spirito che è l'amore stesso di Dio* riversato nei nostri cuori (cfr. Gv 20,22); Rm 5,5). E lo Spirito conduce la Chiesa alla perfetta unione col suo Sposo. Poiché lo Spirito e la sposa dicono al Signore Gesù: Vieni (Ap 22,17).

Il mistero di Cristo, quindi, consiste in un piano organico-progressivo, attuato nel tempo, che dalla creazione e dalla caduta di Adamo alla promessa della redenzione e alla chiamata di Abramo, dall'alleanza al Sinai all'annuncio della nuova alleanza, dall'incarnazione alla morte-risurrezione di Cristo, è in tensione di attuazione piena verso il momento definitivo della parusia finale in cui «Dio sarà tutto in tutti» (1Cor 15,28b). Ogni tappa del disegno salvifico non solo prepara quella successiva, ma in qualche modo già la include come in un germe che si sviluppa: ogni momento della sua crescita, fin dall'inizio, contiene la potenzialità del tutto. Il mistero va, perciò, considerato nella sua profonda unità e totalità e nella sua dimensione escatologica [→ Escatologia]. La creazione non è una premessa, ma il primo atto della storia della salvezza; l'AT non è una semplice preparazione storica all'incarnazione del Ver-

bo, ma è già quell'economia salvifica, anche se non ancora definitiva, che fa capo a Cristo (cfr. Gv 8,56; 1Cor 10,4). In lui e per lui, Dio parlava a Israele, lo costituiva suo popolo, anticipando l'evento che avrebbe consumato la salvezza.

Nell'umanità di Gesù, poi, si sono compiuti i misteri di quella salvezza che è già la nostra salvezza (cfr. Rm 7,4; Ef 2,6).

L'umanità del Cristo è il cardine della salvezza secondo la lapidaria espressione di Tertulliano: «Caro salutis est cardo»². Essa è voluta da Dio come lo strumento nel e mediante il quale si compie la nostra salvezza. «Uno solo è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù» (1Tm 2,5). Per questo s. Tommaso ha potuto chiamare l'umanità del Verbo incarnato «instrumentum coniunctum», lo strumento immediatamente congiunto (unione ipostatica) con la Divinità³, attraverso la quale Dio voleva la nostra salvezza. Questa visione teologica è di fondamentale importanza per la comprensione e la partecipazione alla liturgia con la conseguente spiritualità liturgica. L'umanità di Cristo non va considerata tanto come ciò che si vede e si deve contemplare per la nostra edificazione e imitazione morale (ciò che evidentemente non si deve escludere), ma va considerata prima di tutto il luogo teologico e lo strumento sempre in atto della nostra salvezza. Siamo nel tema fondamentale della *mediazione universale e permanente* del Cristo, che costituisce l'originalità tipica del cristianesimo.

Anche il tempo della chiesa, di conseguenza, va considerato congiunto in unità vitale al tempo di Cristo, perché la salvezza, che si è compiuta nella carne di Cristo, mediante la Parola e i sacramenti, diventa la salvezza comunicata a tutti gli uomini disponibili, i quali, proprio per questo, vengono a formare il corpo di Cristo che è la chiesa (cfr. SC 5-7)⁴.

La visione del piano di Dio nella storia come salvezza che è tutta, sempre e soltanto di Cristo ieri, oggi, nei secoli (cfr. Eb 13,8),

è fondamentale ed essenziale per cogliere il significato, il valore, la struttura e l'unità intrinseca dell'anno liturgico.

3. I MISTERI DI CRISTO NELLA PROSPETTIVA DEL MISTERO PASQUALE - La vicenda storica di Gesù va considerata nella sua unità e nella sua dimensione "oikonomica", cioè nella sua tensione verso l'evento pasquale e in ordine alla nostra salvezza. Gli avvenimenti della vita di Gesù vanno visti come momenti salvifici nell'unità di un unico mistero, intimamente e profondamente legati tra loro - anche se con un proprio valore salvifico - e finalizzati verso un compimento: la Pasqua di morte-risurrezione. Anzi, è da questo centro, l'evento pasquale, che va considerata e interpretata la persona e la missione di Gesù⁵.

Gli atti della vita di Gesù, infatti, ricevono tutta la loro efficacia dal mistero pasquale, questo però dipende dai precedenti misteri. Non ci sarebbe stata la morte-risurrezione senza l'incarnazione, la vita nascosta, la scelta messianica del servo sofferente; ma tutto ciò riceve pienezza di luce e di significato nell'evento pasquale. Il concilio Vat. II afferma che Gesù Cristo, «vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr. Gv 14,9), col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione di sé, con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito santo, compie e completa la rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte, e risuscitarci» (DV 4). Questa è la prospettiva teologica che ci è data dai vangeli e dagli altri libri del NT.

L'anno liturgico non rispecchia tanto la vita terrena del Gesù di Nazaret, considerata da un punto di vista storico-cronologico - anche se da essa non prescinde -, quanto piuttosto il suo mistero, ossia il Cristo nella cui carne si è pienamente compiuto il disegno salvifico (cfr. Ef 2,14-18; Col 1,19-20).

4. DALL'EVENTO STORICO AL MEMORIALE LITURGICO - Dopo aver considerato la linea storico-temporale degli eventi salvifici, per comprendere l'anno liturgico dobbiamo considerare la linea rituale o liturgica con cui la salvezza, operata da Dio nella storia, è resa presente ed efficace per gli uomini di tutti i tempi e di ogni paese.

Già nell'AT l'evento salvifico è perpetuato in una festa e in un rito memoriale, mediante i quali ogni generazione fa memoria, rende presente la salvezza di Dio e ne annuncia profeticamente il compimento (cfr. Es 12,14; Dt 5,2-3; Es 13,14-15). Tutte le feste d'Israele sono una celebrazione memoriale legata agli eventi pasquali dell'Esodo (cfr. Lv 23,4-36; Dt 16,1-17; Nm 28,6).

Cristo ha dato compimento agli eventi della salvezza dell'AT (cfr. Mc 1,15; At 1,7ss) e, nello stesso tempo, anche al significato delle feste memoriali di quegli eventi. In lui si compie la Scrittura e con lui s'inaugura l'anno del Signore, cioè quell'oggi della salvezza definitiva che attua le promesse di Dio (cfr. Lc 4,16-21; At 13,32.33). Quando Gesù dice: «Fate questo in memoria di me» (cfr. Lc 22,19; 1Cor 11,23-25), inserisce, attraverso il rito della cena, la sua Pasqua nel tempo; la realtà della salvezza si perpetua nella storia umana col memoriale eucaristico fino alla sua venuta gloriosa. Così, «ciò che era visibile del nostro Redentore, è passato nei riti sacramentali» (s. Leone Magno, *Discorso II sull'ascensione*, 1,4, PL 54, 397-399). La festa della chiesa, allora, è il Cristo, agnello pasquale immolato e glorificato (cfr. 1Cor 5,7-8).

Il tempo liturgico nella chiesa non è che un momento del grande anno della redenzione inaugurato da Cristo (cfr. Lc 4,19-21) e ogni anno liturgico è un punto della linea retta temporale propria della storia della salvezza. Nella prospettiva del piano organico-progressivo della salvezza, la celebrazione liturgica fa raggiungere lo scopo ultimo dell'attuazione dell'economia

salvifica, ossia l'interiorizzazione del mistero di Cristo (cfr. Col 1,27). Il tempo diventa come la "materia" di un atto sacramentale che trasmette la salvezza.

Nella consapevolezza di fede della presenza di Cristo e dei suoi misteri nella liturgia, la chiesa scandisce il suo "oggi" gioioso: «Oggi Cristo è nato», «Oggi Cristo è risorto», «Oggi Cristo è ascenso al cielo», «Oggi si compiono i giorni della Pentecoste».

Il ritorno della celebrazione dei misteri di Cristo nel *circulus anni* non deve suggerire l'idea di un cerchio chiuso, di una ripetizione ciclica secondo la visione pagana del mito dell'eterno ritorno. La storia della salvezza, attuata per noi soprattutto nelle azioni liturgiche, è un compiersi in noi, è un movimento aperto e ascensionale verso la pienezza del mistero di Cristo. La chiesa celebra ogni anno questo mistero nei suoi diversi aspetti per rendere presente e per comunicare il dono della salvezza e quindi far crescere fino alla manifestazione gloriosa del Signore con tutti gli eletti.

La storia della salvezza, attuata per noi soprattutto nelle celebrazioni liturgiche, è un compiersi in noi, è un movimento aperto e ascensionale «finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (Ef 4,13). La chiesa celebra ogni anno tutto il mistero di Cristo dall'incarnazione e dalla Natività fino all'ascensione e al giorno di Pentecoste non per "ripetere" ma per "crescere", perché Cristo compia sempre più nel suo corpo, che è la chiesa, in ogni uomo, in tutto il mondo la sua salvezza, nell'attesa della beata speranza e della sua venuta gloriosa. Ogni anno l'Avvento, il Natale, la Pasqua, la Pentecoste non sono realtà soltanto ripetute sacramentalmente, ma realtà sempre nuove e sempre più profondamente compiute, cioè accolte e vissute.

A questo punto è possibile formulare

come una sintesi del mistero dell'anno liturgico. Esso può esprimersi in modo unitario e dinamico con le parole di Gesù: «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre» (Gv 16,28).

Un duplice movimento sembra così caratterizzare l'insieme dello svolgersi dell'anno liturgico: 1. Il movimento di discesa (la *kénosis* o *katábasis* dei Padri) nel quale si celebra il mistero del Verbo che si fa carne in condizione di servo, obbediente fino alla morte di croce. 2. Il movimento dell'ascesa (l'*anábasis*) nel quale si celebra la risurrezione e la glorificazione del Cristo alla destra del Padre da dove effonde lo Spirito sulla chiesa e sul mondo.

Il centro in cui i due movimenti si toccano e s'invertono è costituito dalla grande veglia pasquale. Essa costituisce il cuore di tutto l'anno liturgico.

II - Progressivo sviluppo - L'anno liturgico non è un'idea, ma è una persona, → Gesù Cristo e il suo mistero attuato nel tempo e che oggi la chiesa celebra sacramentalmente come "memoria", "presenza", "profezia".

1. CRISTO È IL COSTITUTIVO ESSENZIALE DELLA CHIESA - La chiesa non succede a Cristo, ma è come il suo sacramento (cfr. LG 1). Cristo l'ha generata sulla croce: dal suo costato «è nato il mirabile sacramento di tutta la chiesa» (S. Agostino); Cristo è sempre presente nella sua chiesa, soprattutto nelle azioni liturgiche, in diversi modi e forme (cfr. SC 7); lui è annunciato, celebrato e vissuto dalla chiesa. «Da lui tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio» (Col 2,19). «Egli nel suo corpo, che è la chiesa, continuamente dispensa i doni dei ministeri, con i quali, per virtù sua, ci aiutiamo vicendevolmente a salvarci» (LG 7). Cristo, dunque, è la ragione di essere della chiesa: Cristo, nostro principio; Cristo, nostra via e nostra gui-

da; Cristo, nostra speranza e nostro termine.

Il mistero di Cristo è pienamente attualizzato in ogni celebrazione eucaristica. La santa madre chiesa, però, considera suo dovere celebrare con sacra memoria, in determinati giorni nel corso dell'anno, l'opera salvifica del suo sposo divino (SC 102). Nasce così e si sviluppa nel corso dei secoli l'anno liturgico.

«L'anno liturgico - come disse mirabilmente Pio XII nell'enciclica *Mediator Dei* - non è una fredda e inerte rappresentazione di fatti che appartengono al passato, o una semplice e nuda rievocazione di realtà d'altri tempi. Esso è, piuttosto, Cristo stesso, che vive sempre nella sua chiesa e che prosegue il cammino di immensa misericordia da lui iniziato con pietoso consiglio in questa vita mortale, quando passò beneficando allo scopo di mettere le anime umane a contatto dei suoi misteri, e farle vivere per essi; misteri che sono perennemente presenti ed operanti».

2. DALLA "CONCENTRAZIONE" ALLA "DISTRIBUZIONE" - Il mistero di Cristo è stato compreso e celebrato liturgicamente della chiesa nel corso dei secoli secondo un criterio che va dalla "concentrazione" alla "distribuzione", per cui si è andati progressivamente dal "tutto" considerato nella Pasqua all'esplicitazione dei singoli misteri.

Nel primo periodo della storia della chiesa la pasqua è stata il centro vitale unico della predicazione, della celebrazione e della vita cristiana [→ Triduo pasquale]. Non va dimenticato questo dato importante: il culto della Chiesa è nato dalla pasqua e per celebrare la pasqua. Nei primi tempi, quindi, non si celebravano i "misteri", ma il "mistero" di Cristo. All'inizio della liturgia cristiana si trova soltanto la → domenica come unica festa e senza altre denominazioni caratterizzanti se non quella di "giorno del Signore".

Quasi contemporaneamente, con ogni probabilità per l'influsso delle comunità

cristiane provenienti dal giudaismo, è emersa ogni anno una "grande domenica" come celebrazione annuale della Pasqua che si allargherà nel *pasquale* e in un prolungamento della festa per cinquanta giorni (la beata Pentecoste). In seguito, dopo il IV sec., il bisogno di contemplare e rivivere i singoli momenti del dramma della passione ha fatto prevalere un criterio di "storicizzazione" che ha dato origine al formarsi della "settimana santa". La celebrazione del battesimo nella notte di pasqua (già agli inizi del III sec.), la disciplina penitenziale con la relativa riconciliazione dei penitenti nel mattino del giovedì santo (V sec.) ha fatto nascere anche il periodo preparatorio alla pasqua, ispirato ai «quaranta giorni biblici», cioè la → quaresima.

Il ciclo natalizio [→ Natale/Epifania] è nato nel IV sec. in modo indipendente dalla visione unitaria del mistero pasquale. L'occasione è stata offerta dal bisogno di allontanare i fedeli dalle celebrazioni pagane e idolatriche del "sole invitto" che avvenivano al solstizio d'inverno. Le grandi dispute teologiche del IV e V sec. hanno poi trovato nel natale l'occasione per affermare l'autentica fede nel mistero dell'incarnazione. Sul finire del IV sec., per creare un certo parallelismo col ciclo pasquale, si è cominciato a permettere alle festività natalizie un periodo di preparazione di quattro o sei settimane, chiamata → "avvento".

3. IL CULTO DELLA MADONNA E DEI SANTI - «Nella celebrazione del ciclo annuale dei misteri di Cristo, la *santa chiesa venera con speciale amore la beata Maria madre di Dio*, congiunta indissolubilmente con l'opera salvifica del Figlio suo; in Maria ammira ed esalta il frutto più eccelso della redenzione, e contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa tutta desidera e spera di essere» (SC 103).

Il culto a → Maria storicamente viene dopo quello dei martiri. Si è sviluppato soprattutto a seguito del concilio di Efeso

(431) e particolarmente durante il periodo natalizio con la commemorazione della divina maternità sia in Oriente sia in Occidente (VI sec.).

«La chiesa ha inserito inoltre nel ciclo dell'anno anche *le memorie dei martiri e degli altri santi* che, giunti alla perfezione con l'aiuto della multiforme grazia di Dio e già in possesso della salvezza eterna, in cielo cantano a Dio la lode perfetta e intercedono per noi.

Nel giorno natalizio dei santi, infatti, la chiesa predica il mistero pasquale nei santi che hanno sofferto con Cristo e con lui sono glorificati; propone ai fedeli i loro esempi, che attraggono tutti al Padre per mezzo di Cristo, e implora per i loro meriti i benefici di Dio» (SC 104).

Il culto dei martiri e dei santi è antichissimo ed è legato alla visione unitaria del → mistero pasquale: coloro che avevano sparso il sangue per Cristo erano considerati perfettamente assimilati a lui nell'atto supremo della sua testimonianza al Padre sulla croce. Questo criterio poi è stato esteso anche ai martiri mancati e poi ai confessori della fede nel senso della testimonianza eroica delle virtù⁶.

Da questa breve sintesi si deve concludere che l'anno liturgico non si è formato storicamente in base a un piano concepito in modo organico, ma si è "sviluppato" ed è "cresciuto" in base a criteri di vita della chiesa, rapportata alla ricchezza intrinseca del mistero di Cristo, alle molteplici situazioni storiche e conseguenti esigenze pastorali. La riflessione teologica per cogliere l'elemento unificante dell'intera celebrazione dell'anno liturgico è avvenuta in seguito sugli sviluppi già attuati.

III - La motivazione per celebrare un anno liturgico - Dal momento che nell'eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della chiesa, lo stesso Cristo, nostra pasqua (cfr. PO 5), e in essa vivono e si concentrano in sommo grado tutti gli aspetti del mistero di Cristo e dell'intera storia

della salvezza, ci si interroga sulla necessità della struttura di un anno liturgico. Se la realtà salvifica è piena e totale in ogni eucaristia, che può essere celebrata quotidianamente, perché tutta una serie di feste distribuite durante l'arco di un anno?

Le ragioni che giustificano un anno liturgico sono di carattere pedagogico ed anche teologico. La chiesa, sotto l'influsso dello Spirito, è andata esplicitando i diversi aspetti e momenti dell'unico mistero perché nella nostra limitata capacità psicologica non possiamo percepire e penetrare tutta la sua infinita ricchezza con un solo sguardo. Mettere in rilievo liturgicamente ora l'uno ora l'altro aspetto dell'unico mistero, ossia celebrare i singoli misteri, è ciò che si chiama festa liturgica⁷. C'è anche un'altra ragione di carattere strettamente teologico. L'opera della redenzione e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta specialmente (*praecipue*) ma non esclusivamente mediante il mistero pasquale. Tutti gli atti della vita di Cristo, i misteri sono salvifici e ciascuno di essi ha un suo specifico connotato e un suo valore nel piano di Dio. Questi misteri non hanno soltanto un generico significato di transito verso l'evento finale, ma costituiscono orientamenti determinanti della vita di Gesù e manifestano l'amore del Padre in Cristo.

La liturgia pertanto, come attuazione del mistero di Cristo, non può non valorizzare i singoli eventi salvifici per comunicare la loro grazia particolare ai fedeli. Ciò però avviene, e non va dimenticato, soprattutto mediante la celebrazione eucaristica.

IV - La riforma dell'anno liturgico disposta dal Vat. II - La costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium* del Vat. II, nello stabilire la riforma generale della liturgia, riguardo all'anno liturgico aveva disposto che esso «fosse riveduto in modo che, conservati o restituiti gli usi e gli ordinamenti tradizionali dei tempi sacri se-

condo le condizioni di oggi, venisse mantenuto il loro carattere originale per alimentare debitamente la pietà dei fedeli nella celebrazione dei misteri della redenzione cristiana, ma soprattutto nella celebrazione del mistero pasquale [...]. L'animo dei fedeli sia indirizzato prima di tutto verso le feste del Signore, nelle quali, durante il corso dell'anno, si celebrano i misteri della salvezza. Perciò il *proprio del tempo* abbia il suo giusto posto sopra le feste dei santi, in modo che sia convenientemente celebrato l'intero ciclo dei misteri della salvezza» (SC 107-108).

Già s. Pio X e Giovanni XXIII avevano emanato disposizioni «per restituire alla domenica la sua dignità originaria, così che fosse considerata da tutti come "la festa primordiale", e insieme per restaurare la celebrazione liturgica della quaresima». E Pio XII aveva «decretato di far rivivere nella chiesa occidentale, nel corso della notte pasquale, la solenne veglia, nella quale il popolo di Dio, celebrando i sacramenti dell'iniziazione cristiana, rinnova la sua alleanza spirituale con il Cristo Signore risorto». Tutto ciò ha ora trovato il suo coronamento, come attuazione delle disposizioni date dal Vat. II, nelle *Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del nuovo calendario* promulgate da Paolo VI con il motu proprio *Mysterii paschalis* del 14 febbraio 1969.

1. I CRITERI CHE HANNO GUIDATO LA RIFORMA DELL'ANNO LITURGICO - Il Vat. II, affrontando la riforma dell'anno liturgico, prima di tutto ha posto precise e solide basi teologiche alle indicazioni pastorali della riforma che, per il tema di cui qui si tratta, possiamo riassumere nei seguenti punti: 1. la centralità del Cristo, sacerdote e mediatore, compimento di tutta la storia della salvezza soprattutto nel suo mistero pasquale; 2. l'affermazione della priorità data alla celebrazione dei misteri della redenzione sulle feste della Madonna e dei santi. La Madonna e i santi, infatti, sono il frutto della redenzione di Cristo; a questo

titolo entrano nel mistero liturgico perché non esiste tanto un culto mariano o dei santi, ma un culto cristiano alla Madonna e ai santi (SC 103-104); inoltre le feste dei santi per tutta la chiesa sono ridotte a quelle dei santi d'importanza veramente universale (SC 111).

Non solo si è affermata la priorità del *Proprio del tempo* sul *Santorale*, ricuperando l'importanza della domenica come festa primordiale, ma si è data unità a tutto l'insieme dei tempi liturgici (cfr. SC 102-111): 1. l'unità della celebrazione del mistero pasquale: dalla Quaresima fino alla Pentecoste con il suo centro nel Triduo pasquale, che pure ha ritrovato la sua piena unità gravitante sulla *Veglia*; il valore salvifico della celebrazione dei misteri: 2. la celebrazione del Natale, con l'Avvento che lo precede e le feste epifaniche che lo seguono, ha riacquisito il suo orientamento verso la Pasqua; 3. la celebrazione della venuta gloriosa del Signore, dimensione escatologica di tutta la liturgia, ove la sua accentuazione più significativa nelle ultime domeniche del *Tempo "per annum"* e nella prima parte dell'Avvento.

2. PREGI E LIMITI DELLA RIFORMA DEL VAT. II - La riforma, come si è detto, è stata ispirata a un criterio teologico-pastorale di autentica tradizione e di semplificazione. Essa ha promosso una ristrutturazione più logica ed organica, chiara e lineare che evitasse i duplicati di feste e soprattutto esprimesse la centralità del mistero di Cristo con il suo vertice nella Pasqua.

Con la riforma liturgica del concilio Vat. II siamo entrati in un'epoca nuova: la liturgia è ritornata al popolo e il popolo è ritornato alla liturgia. Rimangono ancora, però, difficoltà e anche ambiguità a tanti livelli. Esistono tuttora limiti nella stessa liturgia. Nel lavoro della riforma liturgica, faceva notare P. Visentin, «il *vissuto popolare*, come si direbbe oggi, era molto lontano dai piani e dalle prospettive che avevano davanti gli addetti ai lavori».

Nella riforma dei libri liturgici è prevalsa la mentalità oggettivistica, sulla linea della "liturgia del libro", ricorrendo e sfruttando il ricco patrimonio eucologico conservato nelle fonti della tradizione romana e latina. Un contenuto garantito nell'ortodossia e in gran parte di valore. Non sempre, però, questa fedeltà a Dio e alle migliori formulazioni del passato si accompagna con la fedeltà all'uomo di oggi. Si pensi, ad esempio, all'eucologica della solennità del Natale: testi ricchissimi che risentono delle definizioni dogmatiche dei primi concili ecumenici, ma che sono di difficile comprensione a chiunque non possiede una buona preparazione teologica.

Se oggi si vuole una "partecipazione attiva" popolare, cioè di tutto il popolo di Dio, non solo di nome o di carattere puramente cerimoniale, bisogna avere il coraggio di trarre tutte le conseguenze pratiche, altrimenti le generazioni cristiane che avanzano non si sentiranno né interessate né coinvolte nelle nostre liturgie. A scanso di ogni equivoco, va precisato che quando si parla di liturgia a livello di popolo, espressione della cultura del popolo che vi partecipa, non si intende avallare ogni manipolazione della liturgia, bensì si intende parlare di una liturgia autentica e rispettata nella sua verità, ma espressa con un linguaggio che permetta al popolo di parteciparvi in modo consapevole. Il problema non può essere affrontato e risolto dai singoli, ma dalla chiesa guidata dai suoi legittimi pastori⁸.

V - La Parola di Dio nell'anno liturgico - Il Vat. II ha affermato: «Massima è l'importanza della sacra Scrittura nel celebrare la liturgia. Da essa infatti vengono tratte le letture da spiegare nell'omelia e i salmi da cantare; del suo afflato e del suo Spirito sono permeate le preci, le orazioni e gli inni liturgici, e da essa prendono significato le azioni e i segni. Perciò, allo scopo di favorire la riforma, il progresso e l'a-

dattamento della sacra liturgia, è necessario che venga promossa quella soave e viva conoscenza della sacra Scrittura, che è attestata dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali che occidentali» (SC 24). Di conseguenza ha stabilito: «Affinché risulti evidente che, nella liturgia, rito e parola sono intimamente connessi: 1) nelle sacre celebrazioni, venga disposta una lettura della sacra Scrittura più abbondante, più varia e più adatta» (SC 35,1).

Da queste disposizioni è nato il *Lezionario*. Dai *Praenotanda* del fascicolo supplementare del *Lezionario* (1982) riportiamo quanto è detto sull'ordinamento delle letture della messa, direttamente interessato al tema dell'anno liturgico. Per il rapporto Bibbia-liturgia, si rimanda alla voce omonima in questo dizionario.

1. SCOPO PASTORALE DELL'ORDO LECTI-
ONUM MISSAE - L'ordinamento delle letture, così come si trova nel *Lezionario del Messale Romano*, è stato concepito e predisposto, nell'intenzione stessa del Vat. II, a scopo soprattutto pastorale. Per raggiungere questo scopo, sono stati ripetutamente vagliati e precisati non soltanto i principi sui quali il nuovo ordinamento si basa, ma anche gli elenchi dei testi più sotto riportati con la collaborazione di un gran numero di esperti in esegesi, liturgia, catechistica e pastorale di ogni parte del mondo. L'*Ordo lectionum missae* è il frutto di questo comune lavoro (n. 58).

Il presente *Ordo lectionum missae* è dunque una disposizione delle letture bibliche che offre ai fedeli una panoramica di tutta la parola di Dio in base a un criterio di armonico sviluppo. Nel corso di tutto l'anno liturgico, ma specialmente nei tempi di Pasqua, Quaresima e Avvento, la scelta delle letture e il loro ordinamento hanno lo scopo di portare i fedeli a rendersi contro gradualmente della fede che professano e ad approfondire la conoscenza della storia della salvezza. In questo modo l'*Ordo lectionum missae* risponde alle necessità e ai voti del popolo cristiano (n. 60).

2. CRITERI PER LA STRUTTURA DELL'ORDO LECTI-
ONUM MISSAE - Per raggiungere lo scopo dell'*Ordo lectionum missae*, ne sono state scelte e disposte le parti in modo da tener conto sia della successione dei tempi liturgici, sia dei principi ermeneutici che gli studi esegetici contemporanei hanno consentito di determinare e formulare.

Si è quindi ritenuto opportuno riportare qui i principi a cui ci si è attenuti nella strutturazione dell'*Ordo lectionum missae* (n. 64).

a. *Scelta dei testi* - L'ordinamento delle letture nel *Proprio del tempo* è stato così disposto. Per le domeniche e i giorni festivi sono proposti i testi di maggior rilievo, in modo che dinanzi all'assemblea dei fedeli si possano leggere, in un congruo spazio di tempo, le parti più importanti della parola di Dio. Per i giorni feriali vien proposta un'altra serie di testi della sacra Scrittura, quasi a complemento di quell'annuncio della salvezza che è stato proclamato nei giorni festivi. Tuttavia queste due serie, quella domenicale-festiva e quella feriale, dei testi più significativi dell'*Ordo lectionum missae*, sono fra loro indipendenti. L'*Ordo lectionum missae* domenicale-festivo si svolge per un triennio, quello feriale invece per un biennio. *Lezionario festivo* e *Lezionario feriale* sono quindi, nel loro ordinamento, completamente autonomi.

Per quanto riguarda le altre parti dell'*Ordo lectionum missae* - celebrazioni dei santi, messe rituali, per varie necessità, votive e dei defunti - la serie delle letture ha un ordinamento proprio (n. 65).

b. *Ordinamento del Lezionario domenicale e festivo* - Le letture per le domeniche e feste sono state ordinate e distribuite in base ai criteri seguenti: 1. Ogni messa presenta tre letture: la prima lettura dall'AT; la seconda dall'apostolo (cioè o dalle lettere o dall'Apocalisse, secondo i diversi tempi dell'anno); la terza dal vangelo. Con questa distribuzione si pone nel debito rilievo l'unità dei due Testamenti e della storia della salvezza, incentrata in Cristo e nel

suo mistero pasquale. 2. Nelle domeniche e feste si ha una lettura della sacra Scrittura più abbondante e anche più varia per il fatto che in questi giorni viene proposto un ciclo triennale in modo che solo ogni tre anni ritornano i medesimi testi. 3. Le letture delle domeniche e feste sono disposte in base a due principi: la concordanza tematica e la lettura semicontinua. Nell'applicare questi due principi, si ricorre ora all'uno ora all'altro, secondo i diversi tempi dell'anno e le caratteristiche particolari di ogni tempo liturgico.

La migliore forma di concordanza tematica fra le letture dell'Antico e del Nuovo Testamento è quella già presente nella Scrittura stessa, in quanto che gli insegnamenti e i fatti riferiti nei testi del NT hanno una relazione più o meno esplicita con fatti e insegnamenti dell'AT. È stato soprattutto questo il criterio che ha determinato, nell'attuale ordinamento delle letture, la scelta dei testi dell'AT: testi cioè che si accordino con quelli del NT proclamati nella medesima messa, e specialmente con il vangelo.

Un'altra forma di concordanza tematica fra le letture della messa è quella adottata nell'Avvento, in Quaresima e nel Tempo di Pasqua, in quei tempi, cioè, che hanno caratteristiche tutte particolari.

Al contrario le domeniche del Tempo ordinario non hanno una loro caratteristica particolare e pertanto in queste domeniche i testi della lettura dell'apostolo e di quella del vangelo sono disposti in base al principio della lettura semicontinua, mentre la lettura dell'AT è in concordanza tematica col vangelo.

Non si è creduto bene estendere alle varie domeniche il criterio opportunamente adottato nei tempi particolari di cui sopra, quasi a voler predisporre una certa unità tematica, per facilitare l'istruzione omiletica. Il ricorso a un'unità tematica così concepita è infatti in contrasto con la concezione esatta dell'azione liturgica, che è sempre celebrazione del mistero di Cristo e che

per sua propria tradizione ricorre alla parola di Dio non in forza di sollecitazioni razionali o di motivi di natura contingente, ma con il preciso intento di annunciare il vangelo e di portare i credenti alla conoscenza di tutta la verità (nn. 66-68).

c. *Ordinamento del Lezionario feriale* - Questi i criteri per l'ordinamento del *Lezionario feriale*: 1. Ogni messa presenta due letture: la prima tratta dall'AT o dall'apostolo (Epistole o Apocalisse e nel Tempo di Pasqua dagli Atti degli Apostoli), la seconda dal vangelo. 2. Per la Quaresima il ciclo attuale di letture è stato redatto in base a principi particolari, che tengono presenti le caratteristiche proprie di questo tempo, e cioè la sua indole battesimale e penitenziale. 3. Per le ferie di Avvento, del Tempo di Natale e di quello di Pasqua, il ciclo è ugualmente annuale; le letture pertanto sono ogni anno le stesse. 4. Per le ferie delle 34 settimane del Tempo ordinario, le letture del vangelo son disposte in ciclo unico, che viene ripreso ogni anno. La prima lettura invece, in due cicli, si riprende ad anni alterni: il primo ciclo per gli anni dispari, il secondo per gli anni pari. Così anche nel *Lezionario feriale*, come in quello domenicale e festivo, sono tenuti presenti i criteri della concordanza tematica e della lettura semicontinua, specialmente in quei tempi che hanno caratteristiche particolari.

d. *Lezionario per le celebrazioni dei santi* - Per le celebrazioni dei santi è proposta una duplice serie di letture: 1. per il *Proprio* dei santi, nelle solennità, nelle feste o nelle memorie, specialmente se per tali ricorrenze sono disponibili testi propri. Talvolta però vengono date indicazioni preferenziali per alcuni testi del Comune, ritenuti particolarmente intonati a quella data celebrazione; 2. per il *Comune* dei santi, e perciò più ampia della precedente. Vi sono prima elencati i testi più adatti per i diversi ordini di santi (martiri, pastori, vergini ecc.), poi numerosi altri testi, con riferimento alla santità in genere; tali testi si possono

usare *ad libitum*, quando la scelta delle letture è rinviata al Comune.

Per quanto riguarda l'ordinamento dei testi di questa parte, si tenga presente che essi sono disposti nell'ordine con cui vengono proclamati: prima i testi dell'AT, poi quelli dell'apostolo, quindi i salmi e i versetti interlezionali, e finalmente i vangeli. Questa disposizione dei testi è stata adottata per riaffermare e facilitare, salvo diverse indicazioni, la facoltà di scelta da parte del celebrante, tenute presenti le necessità pastorali dell'assemblea che partecipa alla messa (nn. 69-71).

VI - Spiritualità dell'anno liturgico - La liturgia, come ha affermato il Vat. II, «è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano» (SC 14). Con la celebrazione dell'anno liturgico la chiesa, facendo memoria dei misteri della redenzione, apre ai fedeli la ricchezza delle azioni salvifiche del suo Signore, le rende in qualche modo presenti a tutti i tempi affinché i fedeli ne prendano contatto e siano ripieni della grazia della salvezza (cfr. SC 102). Ogni tipo di spiritualità, legittimo e approvato dall'autorità della chiesa, dovrà alimentarsi e confrontarsi con questa fonte normativa [→ Spiritualità liturgica].

La via della salvezza, infatti, è oggettivamente segnata sul piano storico-sacramentale da Dio stesso e la chiesa, in obbedienza al suo Signore, la attua mediante l'annuncio della Parola, la celebrazione dei sacramenti, la preghiera comune, la celebrazione dei misteri di Cristo nell'anno liturgico, perché si esprima con la vita quanto si è ricevuto mediante la fede. Da qui nasce il → culto nuovo, il culto vero inaugurato da Gesù: il «culto in spirito e verità» (cfr. Gv 4, 23-24). È necessario quindi recuperare, alla luce della migliore teologia biblico-patristico-liturgica e dell'insegnamento del Vat. II, la visione «oikonomica» ed escatologica del mistero di Cristo. Recuperare la ricchezza e la centralità

del mistero pasquale e considerarci - mediante la celebrazione liturgica - attualmente coinvolti e immersi nel mistero stesso. Non vi è, infatti, una storia della salvezza già passata e compiuta di cui oggi si godano i frutti, ma una storia della salvezza che, per la grazia interiorizzante dello Spirito santo, deve compiersi in ogni uomo.

La spiritualità dell'anno liturgico esige ancora che si viva la dimensione cristocentrico-trinitaria propria del culto cristiano secondo la classica formula «dal Padre, per Cristo, nello Spirito, al Padre». Siamo nel nucleo centrale della fede: *l'unica, necessaria e universale mediazione del Cristo*: «Uno solo è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti» (1Tm 2,5-6). Infine la spiritualità liturgica richiede di essere vissuta e alimentata attraverso i riti e le preghiere della celebrazione stessa e prima di tutto attraverso i testi biblici della liturgia della Parola.

Dal momento che non si può ridurre tutto alla sola liturgia e che la chiesa non esaurisce tutta la sua attività nella liturgia (c'è l'intero settore del *prima* e del *dopo*), *senza confusioni di ibride misture* (non si sostituisce, ad esempio, la *Via crucis* all'azione liturgica del venerdì santo), vanno ben valorizzate anche le devozioni con i relativi pii o sacri esercizi a due precise condizioni: 1. queste devozioni non devono essere veicoli devianti dal contenuto e dal senso del culto cristiano. Non deve essere favorito il culto del vitello d'oro! Vanno anche criticamente valutate nuove forme culturali che oggi stanno occupando l'unico spazio umano lasciato libero nell'epoca tecnologica: lo spazio del cuore, del sentimento; 2. queste devozioni e relativi pii esercizi devono essere come una «pre-liturgia» o una potenziale liturgia e questo avviene quando sono: a) celebrazioni del mistero di Cristo, tenendo presente che modo, stile, forma, tempo e luogo sono aspetti importanti, ma tuttavia secondari rispetto al valore teologico; b) celebrazioni

ecclesiali, tali cioè in cui il gruppo o la continuità appaiano come presenza della Chiesa-popolo di Dio-Corpo di Cristo.

I pii esercizi, come vengono raccomandati dalla Costituzione liturgica (n. 13), devono avere queste caratteristiche: «Bisogna che tali esercizi, *tenendo conto dei tempi liturgici*, siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra liturgia, da essa tragano in qualche modo ispirazione e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano». Infatti «ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della chiesa, allo stesso titolo e allo stesso grado, ne uguaglia l'efficacia» (SC 7)⁹.

Qui è affermato il principio dell'unità dei distinti: l'unico contenuto in tonalità e valore diverso.

VII - Pastorale dell'anno liturgico - La pastorale è vera ed autentica quando aiuta i fedeli ad «entrare» nel mistero e ad avere il massimo contatto con il Signore nell'assemblea dei battezzati per fare di tutta la vita un sacrificio spirituale gradito a Dio. Il → memoriale, infatti, non è altro che una celebrazione sacramentale tutta incentrata sul mistero pasquale e che ha come scopo di inserire i partecipanti in questo grande evento salvifico cui tendono tutti gli altri eventi¹⁰.

«La liturgia - afferma il Vat. II - è il culmine verso cui tende l'azione della chiesa e, insieme, la fonte da cui scaturisce tutta la sua forza. Pertanto le pratiche apostoliche sono ordinate a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella chiesa, partecipino al Sacrificio e mangino la Cena del Signore [...]. Dalla liturgia, dunque, particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale

convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della chiesa» (SC 10).

Per raggiungere questo altissimo obiettivo, la pastorale in genere e la pastorale liturgica, deve collaborare con l'iniziativa di Dio sul *piano educativo*. La prima e fondamentale preoccupazione della pastorale non deve essere quella di «organizzare», di «gestire» cose da fare, ma deve essere quella *educativo-formativa*. Prima ci sono le persone da condurre a Cristo, poi i mezzi da usare a questo fine. E questi mezzi vanno subordinati alla finalità primaria con l'autentico spirito del vangelo. Una diversa interpretazione del concetto di «pastorale», che costituisce una dimensione e una finalità espressamente intesa dal Vat. II, sarebbe un vero e proprio tradimento delle intenzioni conciliari.

1. L'ATTUALE CONTESTO SOCIO-CULTURALE-RELIGIOSO - L'anno liturgico, come è stato presentato, è *dire Cristo* in tutta l'ampiezza del suo mistero attraverso l'annuncio della Parola, la celebrazione rituale-sacramentale in determinati giorni e tempi festivi.

L'anno liturgico, pertanto, è una realtà di fede concretamente calata nella storia, ossia nel vissuto della gente. Il pastore d'anime, come Paolo, deve rendersi consapevole dell'ambiente in cui deve annunciare e attuare il mistero di Cristo.

Limitiamoci ad alcuni accenni.

Dire uomo è dire religione. Questo è pacifico oggi anche dal punto di vista delle scienze umane. È pur vero che l'uomo contemporaneo ha raggiunto un altissimo grado di secolarità; eppure è facile accorgersi che il rifiuto della «vecchia» religione non avviene più in nome della logicità e della razionalità, ma per l'esplosione e la pressione di «nuovi miti» e di «nuovi riti».

In tale senso l'uomo moderno - fa notare Vincenzo Bo - non è tanto «ateo» quanto piuttosto «idolatra», anche se il suo «vitello d'oro» si chiama «razza o sesso, scienza o classe, danaro o progresso, produzione o profitto»¹¹. L'uomo «adulto» è per lo

più un uomo "adultero": esso pretende di fare a meno di Dio; in realtà adora un idolo. L'*aut-aut* per l'uomo non è tra Dio e non-Dio, ma tra il «Dio vivo e vero» della prima lettera ai Tessalonicesi e un dio falso e inautentico.

Siamo di fronte alla più importante conseguenza antropologica del postmoderno contemporaneo. La vita umana diventa incertezza e le sue qualità sono lo scetticismo a riguardo di qualsiasi valore assoluto, il relativismo a riguardo di qualsiasi verità, la tolleranza per qualsiasi opinione e comportamento. Di qui procedono il disancoramento dall'idea stessa di Dio, l'edonismo e il rifiuto di una trascendenza dello spirito.

Questo tipo di cultura crea nell'uomo la precomprensione negativa sia della salvezza biblica sia dell'annuncio che di essa fa la chiesa. Dalla crisi della libertà si va così, insensibilmente, verso l'oscuramento del senso della verità: e quando questo senso si oscura, la fede perde il suo carattere di valore-risposta a una Rivelazione e assume il colore riduttivo di un puro atteggiamento antropologico¹².

Anche sul versante della fede dei cristiani praticanti si osserva una situazione assai controversa, sicché gli studiosi parlano di «forza della religione e debolezza della fede». Così Franco Garelli¹³ fa notare come molti italiani continuano ancor oggi a definirsi cattolici e religiosi, anche se con un basso livello di convinzione e di partecipazione. Si crede nel Dio del cristianesimo, si è cattolici, più per motivi "ambientali" che per il richiamo di un messaggio rivelato. Si ricorre alla religione nei punti di rottura dell'esistenza, per far fronte alle domande di senso, ma si ha difficoltà a interpretare le vicende umane alla luce del messaggio religioso. Nella vita di tutti i giorni prevale una visione profana, mentre il riferimento religioso, pur presente sullo sfondo, non è sufficientemente significativo e cogente. Le definizioni più negative e riduttive di Dio e della religione vengono ri-

fiutate, ma è più facile dire di Dio ciò che non è rispetto a "chi è". Oppure Dio viene rappresentato più come un padre o un amico che come un giudice, ma in queste immagini sono sfocate le dimensioni dell'alterità e della trascendenza. Occorre ripensare a fondo il *come dire Dio oggi*, l'iter di come si diventa cristiani nella società contemporanea. L'annuncio è oggi rivolto a quote allargate di popolazione che non sembrano avere i pre-requisiti culturali ed esperienziali per comprendere e accettare la novità del messaggio religioso. Occorre far maturare alcuni atteggiamenti di fondo (i cosiddetti fondamentali) senza i quali diventa difficile comprendere e immergersi in un'esperienza di fede. L'attenzione ai contenuti e alle proposte esplicite di fede (parola, catechesi, liturgia) è fondamentale. Ma è importante anche formare quelle disposizioni d'animo, quelle condizioni umane, che aprono ad una prospettiva religiosa. Si tratta, in altri termini, di educare al senso del rischio, alla dimensione del mistero, alla prospettiva del processo e del cammino spirituale, all'apertura alla novità e alla ricerca, all'esigenza di essere "interi", al senso del progetto e della comunità ecc.; tutti aspetti che costituiscono le basi umane di un'esperienza religiosa. Non si mette in discussione la centralità dell'annuncio e la necessità che esso sia liberato da molti fronzoli. Ma occorre rendersi conto che oggi si può idealmente aderire ai contenuti del messaggio senza maturare degli atteggiamenti conseguenti, senza calare la fede nella vita.

La grande maggioranza degli italiani celebra ancora in chiesa i riti di passaggio, e ricorre - con intensità diversa - alla preghiera; ma il significato attribuito a questi gesti è il più diverso e si estende l'idea che la frequenza regolare sia facoltativa.

La domanda religiosa si mantiene intatta sotto l'urgenza di tanti bisogni, ma palesa una carenza di convinzione. Dio viene perlopiù ricondotto alle attese umane, mentre si offusca la prospettiva di una vita eterna e della vocazione soprannaturale del-

l'uomo. In vari casi l'idea di una salvezza umana sembra affermarsi a scapito di quella religiosa.

La domanda di una "religione dei servizi" assorbe molte energie della chiesa e dei gruppi religiosi fino a creare una "coscienza dei valori" senza la "coscienza del valore Cristo" che li fonda.

Se in un recente passato alcuni sono giunti persino a mettere in discussione la stessa realtà di → "festa religiosa" quale residuo di un mondo sacrale [→ Sacro], ormai tramontato, per dare spazio soltanto ad una fede "secolare" che valorizza il "quotidiano" e il "profano" come luogo autentico dell'incontro con Dio, oggi la problematica che investe la pastorale in generale e la pastorale liturgica in particolare è molto diversa e va attentamente valutata.

Klemens Richter nel suo volumetto *Breve introduzione all'anno liturgico*¹⁴ si chiede se l'anno liturgico abbia ancora un senso. L'autore fa notare che le critiche in merito non mancano certamente. Già nel 1970 in una trasmissione radiofonica intitolata *Che cosa rende debole la nostra liturgia?* si diceva: «Per quanto riguarda la messa, la comunità cattolica brilla nell'ignorare ciò che le sta succedendo intorno. Quando il mondo festeggia il capodanno, essa celebra l'ottava di Natale e una festa per la santa Madre di Dio. L'apertura d'una riunione plenaria dell'ONU quanto d'una conferenza mondiale delle chiese sono ignorate nella nostra liturgia ufficiale, esattamente come lo sono la festa nazionale per le vittime delle due guerre mondiali e del nazional-socialismo oppure una domenica elettorale». Di conseguenza il Richter afferma che si sente la necessità d'un calendario differente, le cui festività possano essere «la giornata per Hiroshima, il giorno commemorativo di Auschwitz, la giornata per i diritti dell'uomo». Proposta che desta senza dubbio qualche perplessità.

Per alcuni può esser diventato alquanto faticoso partecipare di cuore alla celebrazione delle feste tradizionali della chiesa.

Tuttavia, negli ultimi tempi sembra sempre più chiaramente rivelarsi come una convinzione comune il fatto che proprio la festa sia ciò che è parte integrante d'una esistenza degna dell'uomo. E, in effetti, la cosiddetta "società del tempo libero" non è costantemente impegnata a festeggiare: *week-end*, ferie, party...?

Ma l'entusiasmo per le celebrazioni, di certo, non è ancora una riconquista della festa. La → festa, particolarmente la festa ecclesiastica, ha difatti una particolarità che rende piuttosto difficile l'accesso ad essa: essa è legata alle date, fissata sul calendario, quindi non è disponibile a piacimento di ciascuno, bensì è prescritta. Oggi è talmente accettata l'idea che si debba festeggiare in modo spontaneo che, per questa ragione, l'idea di festa diventa per qualcuno altrettanto problematica. Ma anche chi ha un atteggiamento positivo nei confronti della festa si chiede quale valore abbiano le singole feste cristiane.

2. L'IMPEGNO DELLA PASTORALE - Di fronte a questa situazione, la pastorale non può cedere né all'estremismo secolarizzante né all'integrismo religioso di forme d'altri tempi; deve, invece, tener conto del trapasso culturale avvenuto e tuttora in via di evoluzione per una purificazione e una riscoperta della fede nei suoi contenuti e nei suoi atteggiamenti più puri e autentici. L'anno liturgico nella sua struttura non è un assoluto: è una creazione della chiesa, ma il suo contenuto costituisce l'essenza della stessa fede della chiesa, il mistero di Cristo. Se tale contenuto viene presentato nella sua integrità e autenticità con una previa → catechesi che introduca al linguaggio biblico e tenga conto del linguaggio dell'uomo contemporaneamente e sarà poi celebrato con le conseguenti implicazioni di vita, non potrà certamente favorire alcuna alienazione di tipo sacrale, ma aiuterà continuamente i credenti ad incontrarsi col Dio della storia, il Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo, «che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito»

(Gv 3,16). «In un "oggi" perenne, la liturgia ha la capacità - con le azioni liturgiche - di ritmare e misurare l'esistenza riscattata. Quello della liturgia è un tempo dell'"oggi di grazia" in cui la parola di Dio diviene vita. Riflettere su questo "oggi di grazia", per scorgervi concentrata tutta la portata della storia della salvezza, concretizzata e fissata dalla parola di Dio, vissuta e celebrata nell'anno liturgico, significa tracciare le linee di una teologia biblica autenticamente perenne».

Si nota, però, «che spesso i tempi liturgici sono più una occasione per attuare iniziative pastorali che vere celebrazioni del mistero di Cristo» mediante le quali si prende coscienza e forza per esprimere Cristo con la vita «e che le feste [sono] più una circostanza di aggregazione multitudinaria che la riunione di un popolo che in esso manifesta la fede nell'evento celebrato»¹⁵. La causa sembra individuabile in una mancata evangelizzazione che preceda la celebrazione liturgica. La liturgia è sempre l'atto di credenti che consapevolmente fanno ciò che celebrano e alimentano la loro fede mediante la celebrazione stessa (cfr. SC 9-14; 19; 48). All'anno liturgico si arriva, non si parte da esso per la prima evangelizzazione. Dentro l'alveo vitale dell'anno liturgico si educano i fedeli ad approfondire il loro cammino di sequela di Cristo. La pastorale dell'anno liturgico, quindi, valorizzando i tempi forti nel loro autentico contenuto salvifico, dovrà costruire i suoi piani rivolgendo una viva attenzione a due istanze: finalizzare l'anno liturgico ad una sempre maggiore partecipazione alla pasqua di Cristo da parte dei fedeli; legare strettamente la celebrazione dei sacramenti dell' → iniziazione cristiana ai ritmi e ai tempi dell'anno liturgico e particolarmente alla Quaresima e al Tempo pasquale¹⁶. L'anno liturgico seguito pastoralmente con questi criteri diventa la via maestra per l'annuncio e l'attuazione del mistero di Cristo non secondo schemi soggettivi, ma secondo il piano sacramentale della chiesa.

3. ANNO LITURGICO, LUOGO DELLA FORMAZIONE CRISTIANA - La documentazione del progressivo costituirsi delle tradizioni liturgiche delle chiese locali relative alla celebrazione annuale della Pasqua conferma che, per questo sentiero, si giunge a vedere l'anno liturgico come luogo di un'autorevole catechesi ecclesiale. «Esso verrebbe primariamente interpretato come la struttura pastorale dentro la quale e per mezzo della quale si va articolando l'azione con cui le singole chiese tendono a far vivere tutte le dimensioni del mistero di Cristo celebrato nel culto» (F. Brovelli).

L'anno liturgico deve costituire la via maestra della formazione permanente del popolo di Dio e dell'approfondimento del mistero di Cristo. La comunità dei credenti ogni anno viene chiamata a proseguire senza sosta il suo cammino di continua fede-conversione e di sequela di Cristo non in base ai propri schemi mentali e organizzativi, ma in base alla celebrazione sacramentale dell'intero mistero della salvezza. Nella celebrazione dell'anno liturgico, poi, sono presenti anche tutte le dimensioni della vicenda storica di Cristo con la quale la chiesa deve continuamente confrontarsi per vivere in autenticità le sue scelte di fede. In altri termini, l'anno liturgico non deve essere "occasione" per realizzare una "propria" pastorale; ma la vera pastorale, degna di questo nome, deve valorizzare l'anno liturgico quale memoriale di tutto il mistero di Cristo con tutta la sua efficacia intrinseca «perché i fedeli possano venirne a contatto ed essere ripieni della grazia della salvezza» (SC 102).

La riforma liturgica ha finalmente offerto alla pastorale la possibilità di valorizzare una catechesi cristocentrica fondamentale ed essenziale mediante una copiosa ricchezza di letture bibliche (basterebbe ricordare soltanto il recupero della lettura quasi completa dei quattro vangeli nel ciclo triennale) da cui dedurre anche le norme morali per la vita cristiana. Dentro questo alveo vitale dell'anno liturgico, la

comunità credente, mentre vive la partecipazione sacramentale al mistero di Cristo, diventa capace di generare e formare i nuovi suoi figli con l'iniziazione cristiana.

4. FEDE-CONVERSIONE PER GIUNGERE ALLA LITURGIA "VERA" - L'attuale situazione delle nostre comunità fa sentire con urgenza la necessità di uscire da una pastorale di cristianità (tutti sono battezzati, perché tutti fanno così) per entrare in una pastorale missionaria mediante la quale l'uomo viene posto responsabilmente di fronte alla scelta del vangelo e della sequela di Cristo. Divenire cristiani oggi (ma lo è stato in passato?) non è un dato automatico.

La comunità cristiana con i suoi pastori ha il compito e la responsabilità di riscoprire e attuare la propria pedagogia d'ingresso nella chiesa e di proporsi al mondo in un modo più credibile come comunità di credenti. Questa pedagogia è l'iniziazione cristiana intesa anche come progressivo cammino di fede-conversione alla novità del vangelo e all'inserimento in Cristo e nella chiesa mediante i sacramenti. L'esigenza di questo cammino fa sì che la chiesa si dichiari pubblicamente diversa dal mondo. Altrimenti i cristiani rischiano di non essere più né luce né sale (cfr. Mt 5,13-16).

Il dinamismo del progressivo sviluppo della fede conosce, infatti, un *initium fidei* (inizio della fede), accompagnato dall'*augmentum fidei* (aumento della fede), in ragione del costante *desiderium fidei* (desiderio della fede). Si tratta di portare l'uomo all'opzione fondamentale della fede; all'opzione del Cristo sentito vivente e presente; alla vita determinata dallo spirito del vangelo.

Tutto ciò richiede «quella *metanoia*, cioè quell'intimo e radicale cambiamento, per effetto del quale l'uomo incomincia a pensare, a giudicare e a riordinare la vita, mosso dalla santità e bontà di Dio»¹⁷.

Con questo cammino di fede-conversione si arriva all'incontro con Cristo e con il suo mistero nel sacramento per essere da

lui trasformati con il dono del suo Spirito. Mediante questa impostazione pastorale si esce dalla preoccupazione limitata al *sacramento valido* (tipica posizione della teologia in regime di cristianità) per entrare nella pastorale del *sacramento vero*, ossia il segno della fede, che non solo suppone la fede, ma con la parola e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono (cfr. SC 59). Inizia così ad attuarsi la pastorale che porta a celebrare il sacramento come evento salvifico quale punto di arrivo e di partenza. Si entra allora in una visione fortemente unitaria, evangelica, vitale, ecclesiale: *parola, sacramento, vita* indissolubilmente connessi.

5. ITINERARI DI FEDE FONDATI SULL'ANNO LITURGICO - Dalla pedagogia catecumenale della chiesa si vorrebbero impostare gli itinerari di fede, condotti sulla struttura dell'anno liturgico, per riportare alla fede consapevole i cristiani non praticanti o dimentichi della fede. Questi itinerari dovrebbero comprendere i seguenti tre momenti fra loro inscindibilmente connessi: il *momento della fede-conversione* con l'opzione fondamentale di Cristo a contatto con la parola di Dio; il *momento liturgico-sacramentale* che inserisce nel mistero di Cristo e della chiesa un catecumeno che deve essere ancora battezzato, oppure ravviva la grazia battesimale con il secondo laborioso battesimo del sacramento della penitenza in coloro che già sono battezzati e cresimati; il *momento di una più profonda e piena partecipazione alla vita e alla missione della chiesa*.

Sul tema degli "itinerari di fede", fondati sull'anno liturgico, si sono levate voci critiche da parte di qualche liturgista-pastoralista, denunciando il tentativo «di rinverdire l'illusione che l'anno liturgico possa diventare la struttura portante dei cosiddetti "itinerari di fede"».

Sembra necessario, per intendersi meglio, formulare alcune precisazioni.

Prima di tutto la liturgia, anno liturgico compreso, presuppone l'educazione alla fe-

de-conversione con la prima evangelizzazione, approfondita successivamente dalla catechesi. Ciò non è messo in discussione da nessuno. Si ha quindi ragione di affermare: «Oggi i pastori sono preoccupati dall'evangelizzazione dei non-credenti o della rianimazione degli indifferenti, ma non debbono illudersi di trovare per questo compito un aiuto nell'anno liturgico». La catechesi sistematica ha certamente un suo proprio metodo, diverso da quello della celebrazione dell'anno liturgico. Sbagliano, pertanto, quei catecheti che considerano l'anno liturgico solo come un contenitore di materiale didattico o una miniera di temi. Tuttavia è da ritenere possibile l'organizzazione di corsi di catechesi sistematica, che sviluppino contenuti propri dei tempi liturgici, da svolgersi prima o durante la celebrazione di questi stessi tempi, anche se si deve ammettere che l'anno liturgico in se stesso non è «celebrazione continua e progressiva di tutto il piano della salvezza», intesa in modo sistematico-didattico. Se la prassi pastorale, poi, non valorizza nel modo dovuto i tempi liturgici, come ad esempio l'Avvento, la Quaresima, il Tempo di Pasqua, ciò deve essere imputato unicamente a una grave sfasatura sul piano delle scelte operative. E non è l'unico caso!

Riguardo agli «itinerari di fede» è opportuno precisare la loro natura e finalità. Se con tale espressione si vuole indicare una successione di tappe, l'anno liturgico è l'itinerario di fede della comunità cristiana credente e praticante e, come tale, occorre valorizzarlo in tutte le sue potenzialità. Se, invece, con tale espressione si vuole alludere a un cammino per ottenere un determinato obiettivo, allora si entra in un discorso di carattere pedagogico che richiede l'apporto delle scienze umane. In questo caso vanno individuati i destinatari, va compiuta l'analisi della situazione e va precisato l'obiettivo al quale si tende con la scelta dei contenuti e dei metodi idonei per raggiungerlo¹⁸. Sot-

to questo aspetto l'anno liturgico non può essere un «itinerario di fede» perché non è nato, non si è sviluppato e neppure è stato riveduto dalla riforma liturgica con queste finalità.

Anche l'antico catecumenato e l'attuale Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti non è strutturato sull'anno liturgico, ma a esso conduce. Soltanto col «Rito dell'elezione o dell'iscrizione del nome» i catecumeni incominciano a vivere l'anno liturgico nell'ultimo tratto della loro formazione cristiana all'inizio della Quaresima. Questo è il tempo della preparazione prossima dell'iniziazione sacramentale (caratterizzato dai riti della purificazione e dell'illuminazione) che condurrà i catecumeni alla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana nella veglia pasquale e al tempo della mistagogia nei cinquanta giorni della Pasqua.

Accolte queste precisazioni, rimane vero quanto la Conferenza Episcopale Italiana ha scritto nella presentazione del Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti: «È importante richiamare l'attenzione sul fatto che l'itinerario, graduale e progressivo, di evangelizzazione, iniziazione, catechesi e mistagogia è presentato dall'Ordo con valore di forma tipica per la formazione cristiana. L'Ordo fa emergere pertanto l'esigenza di una azione pastorale che conduca alla riscoperta o alla consapevolezza progressiva e personale della propria fede, mediante una catechesi permanente o itinerario di tipo catecumenale, che segua gradualmente il cristiano dall'infanzia alle successive fasi della vita» (RICA, p. 12).

NOTE - ¹ A.M. Triacca, *Cristo e il tempo. La redenzione come storia* in Aa.Vv., *Cristo ieri oggi e sempre. L'anno liturgico e la sua spiritualità*, Ecumenica, Bari 1979, 23-24. Cfr. R. Penna, *Il "Mysterion" paolino*, Paideia, Brescia 1978. P. Visentin, *"Mysterion-sacramentum" dai Padri alla scolastica* in *Culmen et fons*, vol. I, Messaggero, Padova 1987, 3-24 - ² Tertulliano, *De resurrectione carnis*, 8: 2,806 - ³ III, q. 62, a. 5. Sulla funzione sacramentale dell'umanità di Cristo cfr. E. Schillebeeckx, *Cristo, sacramento dell'incontro con Dio*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1994¹⁰ - ⁴ Cfr. P. Visentin, *Struttura sacramentale della chiesa*, in *Culmen et fons*, vol. I, Messaggero, Padova 1987,

94-109 - ⁵ Cfr. L. Sartori, *Il mistero pasquale e il mistero totale di Cristo*, in *Studia Patavina*, 1966/2, 280 - ⁶ Cfr. P. Visentin, *Celebrazione del Mistero Pasquale nella memoria della Vergine e dei santi. Formazione e sviluppo del santorale nell'anno liturgico*, in *Culmen et fons*, vol. I, Messaggero, Padova 1987, 339-393; A. Nocent, *Panoramica storica dell'evoluzione dell'anno liturgico*, in *Anàmnese/6*, *L'anno liturgico*, Marietti, Genova 1988, 35-55 - ⁷ Cfr. C. Vagaggini, *Il senso teologico della liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1996⁶, 182ss. Cfr. anche P. Visentin, *Il senso teologico della festa*, in *Culmen et fons*, vol. I, 317-333 - ⁸ Cfr. Aa.Vv., *La riforma liturgica in Italia. Realtà e speranze*, Messaggero, Padova 1984 - ⁹ Cfr. Aa.Vv., *Liturgia e pietà popolare*. Atti della XI Settimana liturgica nazionale, Taranto 21-25 agosto 1989, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 1990 - ¹⁰ Cfr. J. M. R. Tillard, *Le mémorial dans la vie de l'église*, in *MD* 106, 1971, 25-26; Aa.Vv., *Una liturgia per l'uomo*, Messaggero, Padova 1986 - ¹¹ V. Bo, *Ricchezza e limiti della pietà popolare*, in Aa.Vv., *Liturgia e pietà popolare*, ed. s.c., 64 - ¹² G. Cottier, *Valori e transizione. Il rischio dell'indifferenza*, Roma, Studium, 1994, 245 - ¹³ F. Garelli, *Forza della religione e debolezza della fede*, Il Mulino, Bologna 1996; cfr. anche V. Cesareo, R. Cipriani, F. Garelli, C. Lanzetti, G. Rovati, *La religiosità in Italia*, Mondadori, Milano 1995; F. Garelli-M. Offi, *Fedi di fine secolo. Paesi occidentali e orientali a confronto*, Angeli, Milano 1996 - ¹⁴ K. Richter, *Breve introduzione all'anno liturgico*, Queriniana, Brescia 1994, 5-66 - ¹⁵ Cfr. L. Della Torre, *L'azione pastorale alle prese con l'anno liturgico*, in *RPL* 5, 1979, 54 - ¹⁶ Cfr. M. Cé, *La pastorale dell'iniziazione cristiana*, in *Il Regno*-documenti, 13, 1973, 327-333 - ¹⁷ Paolo VI, *Const. apost. Paenitemini*, 1 (= *EDIL* 611) - ¹⁸ Su questi problemi cfr. L. Della Torre, *Malintesi e opportunità pastorali dell'anno liturgico*, in *RPL* 4, 1990, 18-31; C. Birzea, *Gli obiettivi educativi nella programmazione*, Armando, Roma 1981; V.-G. De Landesheere, *Definire gli obiettivi dell'educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1977; N. Filograsso, *Gli obiettivi dell'educazione. Fondamenti epistemologici*, Marsilio, Venezia 1979; C. M. Martini, *Itinerari educativi*, Centro ambrosiano di documenti e studi, Milano 1988; C. Nanni, *L'educazione tra crisi e ricerca di senso*, Las, Roma 1986; M. Pellerey, *Progettazione didattica. Metodologia della programmazione educativa scolastica*, SEI, Torino 1979; R. Tonelli, *Itinerari per l'educazione dei giovani alla fede*, LDC, Torino-Leumann 1989; J. E. Vecchi-J.M. Prellezo (a cura), *Prassi educativa pastorale e scienze dell'educazione*, LAS, Roma 1988. Cfr. Ufficio Liturgico Diocesano di Bari, *L'anno liturgico come itinerario di fede. Proposta pastorale. Commento con note metodologiche*, La Scala, Noci 1982.

BIBL. (in ordine cronologico) - J. Daniélou, *Bibbia e liturgia*, Vita e Pensiero, Milano 1958 - C. Marmion, *Cristo nei suoi misteri*, Marietti, Torino 1963¹⁰ - M. Righetti, *Storia liturgica II, L'anno liturgico*, Ancora, Milano 1963³ - K. Rahner, *L'anno liturgico*, Morcelliana, Brescia 1964 - J. Mouroux, *Il mistero del tempo. Indagine teologica*, Morcelliana, Brescia 1965 - O. Casel, *Il mistero dell'Ecclesia*, Città Nuova, Roma 1965 - O. Cullmann, *Cristo e il tempo*, Il Mulino, Bologna 1965 - O. Cullmann, *Il mistero della redenzione nella storia*, Il Mulino, Bologna 1966 - O. Casel, *Il mistero del culto cristiano*, Borla, Torino 1966 - R. De Vaux, *Le istituzioni dell'AT*, Marietti, Torino 1972² - A. Nocent, *Celebrare Gesù Cristo. L'anno liturgico*, 7 voll., Cittadella, Assisi 1976ss - F. Brovelli, *Anno liturgico*, in

Dizionario teologico interdisciplinare, vol. I. Marietti, Torino 1977, 378-388 - Aa.Vv., *Anàmnese/2, La liturgia. Panorama storico generale*, Marietti, Torino 1978 - M. Magrassi, *Cristo ieri oggi sempre. La pedagogia della chiesa-madre nell'anno liturgico*, Ecumenica, Bari 1978 - Aa.Vv., *Cristo ieri oggi e sempre. L'anno liturgico e la sua spiritualità*, Ecumenica, Bari 1979 - Eteria, *Diario di viaggio*, con note, introd. di A. Candelaresi, EP, 1979 - Aa.Vv., *L'anno liturgico*, Atti della XI Settimana di studio dell'APL, Marietti, Casale Monferrato 1983 - A. Adolf, *L'anno liturgico*, Celebrazione del Mistero di Cristo. Storia-Teologia-Pastorale, IDC, Torino-Leumann 1984 - M. J. Lopez, *L'anno liturgico. Storia e teologia*, EP, Cinisello Balsamo (MI) 1987 - Aa.Vv., *Anàmnese/6. L'anno liturgico. Storia, teologia e celebrazione*, Marietti, Genova 1988 - M. Sodi-G. Morante, *Anno liturgico: itinerario di fede e di vita*, LDC, Torino-Leumann 1988 - H. Schlier, *Il mistero pasquale e la Passione secondo Marco*, Jaca Book, Milano 1991 - J. Talley Thomas, *Le origini dell'Anno Liturgico*, Queriniana, Brescia 1991 - A. Bergamini, *Cristo festa della chiesa. L'anno liturgico*, EP 1991⁴ - Aa.Vv., *Liturgia e spiritualità*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 1992 - Aa.Vv., *Liturgia e catechesi*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 1993 - K. Richter, *Breve introduzione all'anno liturgico. Risposte alle domande della comunità di oggi*, Queriniana, Brescia 1994 - D. Borobio (ed.), *La celebrazione della Chiesa*. 3. Riti e tempi della celebrazione, LDC, Leumann (TO) 1994 - K.-H. Bieritz, *Il tempo e la festa. L'anno liturgico cristiano*, Marietti, Genova 1996 - G. Cavagnoli, *L'anno liturgico: itinerario di fede per una nuova evangelizzazione*, in Aa.Vv., *Liturgia e nuova evangelizzazione*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 1996, 130-148 - M. Sodi, *Celebrare la fede nel tempo. L'anno liturgico* e la «Liturgia delle ore» nel CCC, in A. Amato-A. Dal Covolo-A.M. Triacca (a cura), *La catechesi al traguardo. Studi sul Catechismo della Chiesa Cattolica*, LAS, Roma 1997, 351-366 - C. Vagaggini, *Il senso teologico della liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999⁶.

A. BERGAMINI

ANTROPOLOGIA CULTURALE

SOMMARIO - I. Delimitazioni terminologiche e problemi di metodo. II. L'antropologia socio-culturale. Sviluppi recenti: 1. L'antropologia culturale americana; 2. L'antropologia sociale britannica. III. Psicoanalisi: 1. La comprensione freudiana di «cultura»; 2. Il concetto di «personalità di base» in Kardiner. IV. La linguistica e lo strutturalismo: 1. La linguistica; 2. Lo strutturalismo. V. L'antropologia ecologica. VI. Ripresa globale dell'antropologia a partire dal «simbolico». VII. Antropologia e rituale: 1. I riti di crisi; 2. I riti di passaggio; 3. I riti ciclici; 4. Interpretazioni antropologiche dei riti: a. L'interpretazione socio-funzionalista, b. L'interpretazione psicoanalitica e catartica, c. L'interpretazione strutturalistica, d. L'interpretazione eto-